

migliora ulteriormente il titolo V della Costituzione trasferendo alle regioni, via via che queste ne faranno richiesta, la competenza legislativa esclusiva per quanto riguarda l'assistenza e l'organizzazione della sanità, l'organizzazione scolastica, la gestione degli istituti scolastici e di formazione, la definizione della parte dei programmi scolastici di interesse specifico delle regioni e la polizia locale.

Infatti, questi — non perdo occasione per ribadirlo in pubblico e in privato — sono i motivi per i quali la Lega nord Padania ha aderito al progetto della Casa delle libertà, nella quale ha lavorato finora, e continua a lavorare con lealtà ed entusiasmo, per realizzare gli obiettivi concordati prima delle elezioni.

Ho detto che, a nostro giudizio, gli obiettivi indicati dal Governo possono essere rispettati e che, anzi, a consuntivo, potranno addirittura essere migliori. L'ho detto perché sono convinto che le leggi approvate finora, per quanto riguarda l'economia e le infrastrutture, sono buone leggi, che aiuteranno sicuramente il nostro paese a superare questo difficile momento.

Tuttavia, voglio aggiungere che il momento non è difficile solo per noi; è un momento difficile per l'Italia come per tutti i nostri concittadini europei. Però, non è stato elaborato un piano europeo per superare questo momento difficile per tutta l'economia europea e, di conseguenza, anche per noi.

Voglio precisare che, quando parlo di Europa, mi riferisco al grande Stato francese come ad uno qualsiasi dei *Länder* tedeschi o come al più piccolo paesino dell'Andalusia, della Calabria, della Baviera o della Brianza, con pari dignità e pari rispetto ed amore.

I nazionalismi d'Europa, in passato, hanno acceso le guerre mondiali e, oggi, uniti alla burocrazia europea, non consentono di sviluppare in modo serio, razionale e significativo quei progetti economici comuni che, in questo momento, sono più che mai opportuni e necessari. Non so se questo limite sia solo culturale, se vi sia

buona fede oppure se provenga da consapevole egoismo. Tuttavia, si tratta di un limite, di un grosso limite.

Lo spirito di Nicolas Chauvin è ancora troppo presente a Bruxelles e in troppe capitali europee.

Sono convinto che gli obiettivi di questa nota di aggiornamento, molto probabilmente, saranno rispettati, se sapremo ridurre la nostra pressione fiscale, rilanciare i nostri consumi, aumentare la nostra occupazione, privatizzare e ridurre la presenza dello Stato nella nostra economia. Ma, quegli stessi obiettivi saranno, sicuramente, rispettati e superati di molto se, noi e tutti i nostri concittadini europei, sapremo ragionare come Europa, sapremo sviluppare significativi programmi economici comuni senza gli sciovinismi e le burocrazie che tanti guai e tragedie hanno combinato nel secolo scorso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

Onorevole Santanchè, lei è al suo esordio.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. No? Allora, mi ero distratto.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Non c'era lei a presiedere, signor Presidente.

Onorevoli colleghi, la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria nasce dal consolidarsi, dopo l'11 settembre, di un forte rallentamento dell'economia mondiale. Infatti, le grandi locomotive mondiali, gli USA, la Germania ed il Giappone o sono in netta recessione o sono in forte riduzione del tasso di crescita, il che significa che l'obiettivo, riconfermato dal Governo, di una crescita del 2,3 per cento nel 2002 è molto difficile da raggiungere, alla luce di questi nuovi fatti. Sia il Fondo mone-

tario internazionale sia altri autorevoli centri di ricerca collocano il nostro tasso di crescita, per il prossimo anno, intorno all'1,5 per cento. Se così fosse, verrebbe messo a rischio, per la contestuale riduzione del gettito tributario, anche l'obiettivo di finanza pubblica di un rapporto deficit-PIL dello 0,5 per cento, come previsto dal patto di stabilità.

Se questo è lo scenario, sarebbe auspicabile che il Governo ricorresse ad una manovra anticiclica sin dai prossimi mesi, con un'anticipazione della riduzione della pressione fiscale, al fine di sostenere quella domanda interna di consumi capace di compensare la riduzione della domanda estera. Ci sembra di capire che il Governo colloca, invece, nel 2003 un programma di riduzione della pressione fiscale, lasciando per il prossimo anno le iniziative definite dalla legge finanziaria, come l'aumento delle pensioni minime e la Tremonti-*bis* a sostegno delle famiglie e degli investimenti privati. Questi strumenti potrebbero essere affiancati anche da un'anticipazione di ulteriori sgravi fiscali e dall'accelerazione dei grandi programmi infrastrutturali da mettere in cantiere il più presto possibile. Queste sono due priorità cui il Governo potrebbe attendere sin dalla fine dell'anno in corso, per scongiurare che la nostra nazione possa essere in balia di una sorta di determinismo economico.

In conclusione, ribadendo la piena fiducia nelle iniziative del Governo, dobbiamo, però, continuare a tener presente la data dell'11 settembre, con tutto ciò che comporta. Pertanto, al di là dei doverosi aggiornamenti effettuati attraverso la nota al nostro esame, auspichiamo che si proceda celermente con interventi strutturali, quali la riforma del mercato del lavoro, la riforma del *welfare* e la riforma del sistema fiscale, al fine di ottimizzare interventi di politica economica del Governo con una funzione anticiclica, di incentivazione allo sviluppo, alla domanda ed agli investimenti. Questi, secondo noi, potrebbero essere gli strumenti che il Governo dovrebbe adottare nell'attuale situazione del nostro sistema economico, situazione

che è difficile, ma soprattutto nuova (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO VILLETTI.** Signor Presidente, la nota di aggiornamento che ci è stata presentata suscita una profonda insoddisfazione. Indubbiamente, il quadro macroeconomico a livello internazionale, dopo gli avvenimenti di settembre, dopo la tragedia dell'11 settembre, lascia margini di profonda incertezza sull'evoluzione della congiuntura.

Sappiamo quanto siano importanti le aspettative nel complesso della conduzione delle politiche economiche dei diversi paesi e delle reazioni che essi hanno nell'andamento dell'economia. Tuttavia, il dibattito in Parlamento tra la maggioranza e l'opposizione è stato, sin dall'inizio, falsato da un confronto sull'eredità che veniva lasciata dal precedente Governo Amato. Ora, noi vediamo nella nota di aggiornamento che la stima dell'entità dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione viene collocata nella misura dell'1,1 per cento del PIL per il 2001, vale a dire una stima sostanzialmente equivalente a quella che era stata indicata per quest'anno. Pertanto, in qualche modo, viene spazzato via un argomento che era stato agitato polemicamente dal ministro Tremonti. Si sostiene che a questo obiettivo ci si è arrivati grazie alle misure che il Governo ha adottato in questi mesi. Ebbene, noi avevamo detto con molta chiarezza che quell'andamento della finanza pubblica, se si adottavano le misure contenute nella legge finanziaria che il centrosinistra aveva approvato, sarebbe stato ricondotto alla stima che era stata fatta, di circa l'1 per cento.

Dobbiamo ricordare che questa discussione è stata avvelenata non solo perché si è prospettato uno slittamento dell'indebitamento netto all'1,9 per cento, ma anche perché in uno strano ping pong tra il ministro dell'economia Tremonti e il Go-

vernatore della Banca d'Italia Fazio lo slittamento di questa stima veniva addirittura portato vicino al 2,9 o al 3 per cento, mettendo a raffronto due grandezze diverse: una riguardante il fabbisogno della pubblica amministrazione; l'altra riguardante l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, che, come si sa, è il dato rilevante per quanto concerne il patto di stabilità europeo. Ho già ricordato altre volte che è evidente che ci sono delle poste di raccordo tra queste due grandezze, ma averle confuse è stata una manovra di carattere politico e propagandistico, che ha danneggiato l'immagine del paese e non ci ha consentito di sviluppare un confronto, come deve avvenire, tra maggioranza e opposizione, sulle politiche economiche da adottare.

Del resto, il quadro della prima nota di aggiornamento che ci era stata presentata aveva contorni, specialmente per quanto riguardava l'andamento della crescita, del tutto ottimistici. Anche in quella occasione, segnalammo che non era possibile individuare un percorso di crescita come quello indicato dal Governo, tanto più perché i provvedimenti — noti come i provvedimenti dei cento giorni — a cui il Governo, in qualche modo, ha affidato il compito di contribuire allo sviluppo, quindi, di combattere i fenomeni recessivi, non sono tali da poter raggiungere lo scopo. In sostanza, il dibattito su come riuscire ad utilizzare politiche economiche che siano in grado di rimettere in movimento la domanda nel nostro paese non è avvenuto con una chiarezza e una nitidezza di posizioni. I provvedimenti e le misure indicate sono del tutto insufficienti e c'è un quadro generale dei conti pubblici a cui noi dobbiamo prestare molta attenzione. Infatti, nel riferimento per il prossimo anno all'indebitamento delle pubbliche amministrazioni è del tutto evidente che questo è un obiettivo di grande rilevanza, segnalato dal patto di stabilità europea, ma dai conti e dall'andamento dei conti, dovuti anche alle misure adottate da questo Governo, noi potremmo individuare notevoli difficoltà nel raggiungimento di tale obiettivo.

Questa è una cosa che segnaliamo al Governo: molto spesso abbiamo intravisto nell'esecutivo delle zone di « euroscetticismo » o comunque la volontà di uscire dai vincoli che, in qualche modo, sono stati rappresentati dall'Europa.

Noi riteniamo che l'obiettivo dell'entrata nell'euro — uno dei grandi risultati politici a vantaggio del paese — raggiunto dal centrosinistra, in particolare dal Presidente Prodi (quando all'epoca era ministro del tesoro il Presidente Ciampi), ha rappresentato una svolta fondamentale per la nostra politica economica. Pensiamo a che cosa sarebbe successo oggi — di fronte al quadro di incertezza e di instabilità dopo ciò che è successo negli Stati Uniti d'America — se l'Italia si fosse trovata fuori dall'euro con tutte le conseguenze nei confronti di una lira debole che, probabilmente, sarebbe stata travolta da una vera e propria tempesta monetaria.

Tuttavia quel risultato conteneva un forte attaccamento all'idea europea; il vincolo viene confermato nella nota di aggiornamento, ma l'andamento dei conti pubblici ed anche le misure che sono state stabilite nel pacchetto dei cento giorni, a mio giudizio, non favoriscono il raggiungimento di questo obiettivo, anzi potrebbero creare degli elementi di difficoltà.

Si potrebbe aleggiare l'ipotesi di una manovra da parte del Governo nel prossimo anno per rettificare i conti pubblici; naturalmente questo viene escluso da parte di chi ha la responsabilità relativa alla guida della politica economica, ma non c'è dubbio che la possibilità che si aprano delle falle nei conti pubblici — rispetto a quanto il Governo ha fatto — è un'eventualità che dobbiamo sicuramente paventare.

Infine voglio fare un'osservazione riguardo al rapporto tra l'enfasi con la quale il centrodestra si è presentato alle elezioni ed il Governo reale che ha prodotto. Ebbene, in questi mesi noi non abbiamo certo assistito — non ve ne erano le condizioni — all'avvio di un grande programma di riduzione della pressione fiscale, come veniva in qualche modo detto durante la campagna elettorale; non ab-

biamo assistito a forti innovazioni dal punto di vista della modernizzazione del paese. Il Governo rilascia spesso dichiarazioni che risultano del tutto contraddittorie. In questo quadro, a mio giudizio, non sembra — almeno per quanto riguarda la guida della politica economica — che ci sia una barra rivolta verso obiettivi precisi; piuttosto sembra ci sia ancora un andamento a zig zag — incerto nella scelta tra galleggiare o modificare —, comunque una situazione che, certamente, non favorisce lo sviluppo. Infatti lo sviluppo è favorito se vi sono condizioni di certezza offerte dal Governo.

Queste sono le ragioni che mi portano a dire che nella nota di aggiornamento — ad eccezione della questione riguardante l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, cioè l'obiettivo dell'1,1 per cento che viene confermato — il quadro macroeconomico appare troppo ottimistico rispetto a quelle che sono le indicazioni date da tanti istituti di ricerca. Per quanto riguarda invece il quadro della finanza pubblica esistono indubbiamente dei problemi, degli interrogativi gravi e pesanti, anche rispetto alle misure che sono state adottate dal Governo.

Cari colleghi, per questo motivo, riprendendo anche molte delle argomentazioni — che condivido — sviluppate dal collega Nicola Rossi e dal collega Morgando, penso che il nostro giudizio sulla nota di aggiornamento non possa che essere negativo.

Voglio dire al Governo che non ha messo in condizione noi dell'opposizione di aprire un confronto trasparente con lo stesso e ha continuato ad usare l'arma della propaganda. Noi aspettiamo che finalmente si possa passare dalla propaganda ad un dibattito concreto sui contenuti di politica economica; a noi dell'opposizione, infatti, e lo abbiamo dimostrato nella vicenda di politica internazionale, interessa molto ciò che il paese può fare e siamo pronti, dalla posizione di opposizione, ad offrire il nostro contributo.

In conclusione, la nostra valutazione sulla nota di aggiornamento è negativa e lo

è divenuta ancor di più (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

**(Annunzio di una risoluzione e parere del Governo — Doc. LVII, n. 1-bis)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00011 (*Vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 1*).

Invito il rappresentante del Governo, il sottosegretario dell'economia, professor Baldassarri, con il dono della sintesi che gli riconosciamo, ad esprimere il parere sulla risoluzione presentata, indicando se intenda accettarla.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**(Votazione — Doc. LVII, n. 1-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00011, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	457
Votanti .....	455
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	228
Hanno votato sì .....	271
Hanno votato no ..	184).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole De Franciscis non ha funzionato.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 17.30 con le discussioni sulle linee generali sul disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle accise e sulla proposta di legge sul voto degli italiani all'estero.

Nella mattinata di domani sono previste votazioni in ordine a tali provvedimenti. Pertanto, se domani mattina vogliamo essere in condizione di terminare i nostri lavori entro un orario accettabile, vi invito a non attardarvi. La seduta di domani comincerà alle ore 9; ciò significa che bisogna essere puntuali per l'inizio delle votazioni alle 9.30!

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 17,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2001, n. 356, recante interventi in materia di accise sui prodotti petroliferi (1701).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2001 n. 356, recante interventi in materia di accise sui prodotti petroliferi.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 1701).**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la VI commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Leo, ha facoltà di svolgere la relazione.

MAURIZIO LEO, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo ad esaminare reca una serie di proroghe in materia di agevolazioni tributarie concernenti le accise sui prodotti petroliferi.

Il provvedimento riprende il contenuto di atti che già erano stati adottati in precedenza; tuttavia, possiamo subito affermare che molte di queste disposizioni non sono destinate ad essere ulteriormente prorogate per effetto di altri provvedimenti, dal momento che, in conseguenza della non ripetizione, successivamente al 31 ottobre del 2001, di una serie di proroghe, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto del 15 gennaio 1999, stabilisce un assetto strutturale delle principali agevolazioni in materia di accise sui prodotti petroliferi. Mi riferisco in particolare alla benzina, al gasolio, al metano e al Gpl.

Pertanto, le proroghe prese in esame in questo provvedimento e che, probabilmente, potranno essere ripetute in futuro, a seconda di quelle che saranno le considerazioni che formulerà il Governo, riguardano il gasolio per le serre, gli autotrasportatori, il GPL impegnato in Sardegna e nelle isole minori.

Il provvedimento consta, dunque, di due parti: la prima che, per effetto fisiologico viene ad essere superata — per questo « ritorna in vita » il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1999 — fornisce un assetto strutturale alle accise sui prodotti petroliferi; la seconda consiste in una serie di altre misure che probabilmente potranno formare oggetto di proroga.

A questo proposito, l'invito che viene dalla Commissione al Governo è quello di fornire un quadro organico e razionale dell'intero assetto delle accise sui prodotti petroliferi, proprio per evitare disorientamento ed incongruenze che emergono dal sistema. L'occasione propizia potrebbe essere rappresentata dal provvedimento collegato ordinamentale che il Governò si accinge a varare e nel quale si potrebbe

attribuire una delega al Governo per riorganizzare, in modo puntuale ed organico, tutta la disciplina delle accise.

Fatta questa premessa di carattere generale, per quanto attiene al merito possiamo ricordare che il provvedimento si compone di otto articoli. Nel primo, sostanzialmente, si equipara l'accisa della benzina super con quella della benzina senza piombo; per questo aspetto, l'allineamento è stato realizzato anche tenendo conto del fatto che, nel recepire le direttive comunitarie, non potrà più essere erogata la benzina super. Pertanto, bisogna fare in modo che nelle strutture dei distributori venga messa in circolo la benzina senza piombo, al fine precipuo di ridurre ed eliminare il carico di piombo nelle strutture.

Altre disposizioni significative del provvedimento sono contenute nell'articolo 2, dove si prevede che non si dia luogo all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, con il quale, ai sensi del comma 5 dell'articolo 8 della legge n. 448 del 1998, dovrebbero essere fissate le aliquote delle accise sugli oli minerali, aumentandole gradualmente fino all'entrata a regime delle nuove misure delle accise indicate in un apposito allegato alla medesima legge n. 448 del 1998.

In sostanza, si sospende, anche per l'anno 2001, l'efficacia della cosiddetta *carbon tax*, analogamente a quanto già disposto in precedenza per l'anno 2000. La disposizione non va intesa come un ripensamento delle decisioni adottate in materia, anche sulla base dell'accordo di Kyoto per l'introduzione di un sistema di tassazione ecologica che scoraggi l'impiego di carburanti a forte impatto ambientale: la misura introdotta dall'articolo 2 è frutto di una doverosa presa d'atto dell'impossibilità di procedere a successivi incrementi delle accise in presenza di forti incertezze, nei mercati internazionali, sull'andamento del prezzo del petrolio. In altri termini, la sospensione è diretta ad evitare il rischio di ingenerare pressioni inflazionistiche, che pregiudicherebbero ulteriormente le prospettive di ripresa dell'economia nazionale.

Un altro articolo di estremo interesse è l'articolo 3, con il quale si introduce la proroga dell'esenzione dell'accisa sul gasolio per le cosiddette « colture sotto serra » (riguarda in particolar modo le imprese agricole). Va ricordato che questa disciplina deve essere attuata anche attraverso una normativa secondaria, quale quella di un decreto ministeriale, che deve essere approvato di concerto dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Ministero dell'agricoltura. Tale provvedimento, che modificherà il decreto ministeriale n. 375, è attualmente in fase di elaborazione (gli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze hanno già redatto il testo, dopo di che l'iter di approvazione del provvedimento proseguirà con il parere del Consiglio di Stato).

Gli articoli 4, 5 e 6 del decreto-legge prevedono una serie di proroghe che riguardano, in particolare, il gas metano per combustione per uso industriale, laddove si verificano consumi superiori a 1 milione 200 mila metri cubi per anno. L'articolo 5 introduce la proroga di agevolazioni, con particolare riferimento al gasolio e ai combustibili utilizzati in specifiche aree del territorio nazionale. La norma si riferisce, in particolare, alla zona climatica F, alla regione Sardegna e alle isole minori, per cui viene esteso anche al gas di petrolio liquefatto confezionato in bombole; infine, essa si riferisce anche alle aree non metanizzate che rientrano nella zona climatica E.

L'articolo 6 proroga fino al 31 dicembre 2001 l'aumento di 30 lire dell'ammontare del credito di imposta per ogni chilowattora di calore fornito dalle reti di teleriscaldamento alimentate con biomasse o con energia geotermica. Questa disposizione venne introdotta dall'articolo 27, comma 5, della legge n. 388 del 2000 e prorogata dal decreto-legge n. 246 del 2001 al 30 settembre.

L'articolo 7 dispone che, fino al 31 dicembre 2001, ai soli fini fiscali, si applichino le tariffe T1 e T2, concernenti rispettivamente il gas metano utilizzato come combustibile per usi domestici, di cottura cibi e produzione di acqua calda e

per uso di riscaldamento individuale, fino a 200 metri cubi annui. Questo riferimento alle tariffe T1 e T2 — che oggi non sono più disciplinate nel nostro ordinamento — non è solo a fini fiscali: la norma si riferisce sia all'IVA sia ad eventuali addizionali che devono essere commisurate a questi beni.

Infine, l'articolo 8 del provvedimento dispone l'applicazione, fino al 31 dicembre 2001, della riduzione, nella misura determinata con riferimento al 30 giugno 2001, dell'aliquota normale di accisa per il gasolio per autotrazione, utilizzato dai cosiddetti autotrasportatori. È una misura che, negli ultimi tempi, è stata introdotta per sostituire il credito d'imposta che fu concesso agli autotrasportatori nei primi anni, per fare in modo che questi soggetti, questi imprenditori sopportassero il minor carico connesso all'elevazione del prezzo della benzina.

In sostituzione di ciò, è stato consentito di concedere un rimborso all'autotrasportatore in relazione alle percorrenze effettuate sul territorio. Queste sono, dunque, le linee generali del provvedimento sul quale la Commissione — in particolare il relatore — esprime un parere sicuramente favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MANLIO CONTENTO**, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, vorrei, innanzitutto, fare delle osservazioni di carattere generale. Successivamente, vorrei soffermarmi su determinate proposte emendative e porre alcuni problemi di dissenso sulla copertura individuata per questo decreto-legge.

Ancora una volta, ci troviamo — ne abbiamo già parlato in Commissione — di fronte a un decreto-legge che deve essere

convertito e con un arco temporale molto breve. Nella passata legislatura, se ne sono susseguiti molti e nell'attuale legislatura siamo già al secondo (prima avevamo una cadenza semestrale, oggi trimestrale). A tal riguardo, esprimiamo al Governo — il quale ha dimostrato attenzione e sensibilità — la necessità di fare una riflessione perché provvedimenti di questo genere devono uscire dalla fase della provvisoria, essere inquadrati in una visione temporale più un'ampia e, possibilmente, in una riforma per quanto riguarda le questioni alla nostra attenzione. Esiste questa necessità. Abbiamo bisogno per determinate situazioni — come sottolineerò successivamente — di dare certezza, di fare in modo che questi provvedimenti non abbiano una scadenza così ravvicinata ma consentano al sistema delle imprese, degli utenti, di poter contare su delle scelte non provvisorie ed incerte e di essere in grado di programmare ed affrontare i problemi. È un elemento di riflessione particolarmente importante che riteniamo debba essere presente, all'inizio della legislatura, nell'ordine del giorno del Governo.

Per quanto riguarda, invece, le nostre proposte emendative, vorrei sottolinearne alcune. Non sono stati presentati molti emendamenti. Uno di essi, in particolare, è importante in quanto rappresenta un segnale di attenzione nei confronti del mondo dell'agricoltura. Assistiamo ad una forte contraddizione nelle intenzioni del Governo a favore dell'agricoltura. Assistiamo continuamente a dichiarazioni di buona volontà, proposte di modifica (fuori del Parlamento abbiamo assistito anche un'azione di sollecitazione); poi, quando si tratta di affrontare i problemi dell'agricoltura, c'è sempre un domani, un rinvio, una posticipazione. In particolare, riteniamo che debba essere presa in considerazione la misura relativa ad un particolare trattamento agevolativo per le serre. Avevamo previsto in precedenza un intervento valido fino al 30 settembre; ora lo abbiamo prorogato fino al 31 dicembre. Siamo nel periodo invernale e se si adottano misure di carattere agevolativo, sarebbe molto importante dare agli agricol-

tori la certezza che si tratti di un provvedimento organico. Sottolineo che questo aspetto non ha una dimensione economica rilevante e che, tante volte, i molti provvedimenti adottati finiscono per entrare in forte contraddizione con la realtà (si pensa un provvedimento fino al 31 dicembre quando si dovrebbe immaginare che un intervento agevolativo per l'agricoltura relativo al settore del riscaldamento nelle serre non può non tenere conto di tutto il periodo invernale).

Ho accennato a tale questione perché penso che verso il settore dell'agricoltura noi siamo debitori di una strategia più puntuale, che deve essere individuata ed indicata dal Governo.

Attendiamo di conoscere — ed è questo un problema non direttamente riferito al decreto-legge che stiamo esaminando, ma ad un altro, che pure prevedeva misure a favore dell'agricoltura — quale sia lo stato dei lavori del Comitato interministeriale costituito per apportare alcune modifiche al decreto interministeriale n. 375 (avevamo posto il problema già nella passata legislatura mediante la presentazione di una risoluzione sulla quale la Commissione si era pronunciata all'unanimità). La predetta revisione stenta, però, ad arrivare a conclusione e permangono norme particolarmente onerose a carico di chi voglia usufruire delle agevolazioni previste. Abbiamo sottolineato questi aspetti riguardanti il mondo dell'agricoltura poiché quest'ultimo è per noi un settore importante, che merita attenzione.

Abbiamo presentato, poi, ancora due emendamenti particolarmente importanti. Il relatore e l'onorevole Contino già li conoscono, ma io li voglio ricordare ai fini di un'informata discussione. Uno si riferisce alla situazione di Trieste ed è stato proposto in Commissione dall'onorevole Illy: con esso puntiamo a ripristinare, per il 2002, un regime agevolato per il gasolio destinato al fabbisogno della provincia di Trieste e dei comuni della provincia di Udine, ai quali dobbiamo garantire costi del carburante simili a quelli vigenti nella provincia di Gorizia (in cui è previsto un regime di favore sui carburanti). In tal

modo, da un lato, vorremmo evitare che si creino squilibri concorrenziali, nel settore dell'autotrasporto, tra le diverse province della stessa regione (il Friuli-Venezia Giulia) e, dall'altro, vorremmo scoraggiare il ricorso ai rifornimenti di carburante oltre frontiera (dove, come tutti sappiamo, il prezzo degli idrocarburi è più basso), poiché tale possibilità determina minori introiti erariali. Era stata espressa una disponibilità da parte del Governo, noi abbiamo presentato un emendamento che va in questa direzione ed ora contiamo molto in una risposta positiva che assicuri una soluzione all'indicato problema.

Un problema analogo — che il Presidente conosce bene perché ha dato spesso luogo a grandi dibattiti in occasione dell'esame delle leggi finanziarie degli ultimi anni, ogni qual volta è stato affrontato il tema della riforma delle accise — è quello di sanare una situazione di squilibrio, di non applicabilità, riguardante la regione Sardegna. Sono stati presentati, al riguardo, alcuni emendamenti, da noi sostenuti, con riferimento ai quali chiediamo al Governo di dare soluzione anche al problema da essi posto.

Con un ulteriore emendamento abbiamo indicato la necessità di avere una risposta più articolata ad un problema che pure aveva costituito elemento di dibattito nella passata legislatura: quello delle accise riguardanti la Sicilia e le altre regioni produttrici di petrolio. Qui siamo di fronte ad una situazione davvero singolare: in Commissione vengono presentati emendamenti da parte di esponenti della maggioranza che poi vengono puntualmente ritirati. Allora, desidereremmo che, sotto questo profilo, il Governo esplicitasse in maniera più concreta che cosa intenda fare a tale riguardo.

Arrivo alla conclusione, parlando di un elemento di dissenso profondo in questo decreto che si muove sul solco di precedenti decisioni che possono essere aggiustate. Ma la novità, che noi abbiamo trovato e sulla quale esprimiamo un profondo dissenso, è rappresentata dalla copertura, così com'è stata individuata. Non pongo il problema di come sia stata co-

struita questa copertura (su questo è stata data già una risposta nella Commissione bilancio), che si riferisce in parte al 2001 ed in parte al 2002. C'è stato un dibattito, sono state fatte delle osservazioni dalla Commissione bilancio e c'è stata anche una risposta del Governo in quella sede. Io non pongo quindi questo problema; io pongo un problema politico.

Infatti, noi ci troviamo di fronte a 684 miliardi, dei 700 che sono stati incassati dallo Stato attraverso le sanzioni irrogate dall'*authority* della concorrenza e che, in base ad una norma precisa, dovevano essere restituiti ai consumatori, tolti da quella destinazione e utilizzati in un modo che noi riteniamo improprio, alla luce di quello che avviene soprattutto nel settore assicurativo. C'era stata un'indagine importante nella passata legislatura che aveva richiamato all'attenzione del mondo delle assicurazioni (in particolare a quello della RC auto) situazioni anomale. Avevamo lungamente discusso anche del blocco temporaneo delle tariffe; avevamo formulato tutta una serie di proposte che hanno portato anche ad importanti cambiamenti; avevamo anche segnalato che le compagnie assicurative si muovevano in regime di cartello e quindi avevamo dato un giudizio positivo sulla sanzione che era stata individuata dall'*authority*. Avevamo apprezzato che nella legge finanziaria dell'anno scorso fosse stato stabilito, con una norma specifica che aveva trovato un consenso di carattere generale, che quelle somme sarebbero state utilizzate a beneficio dei consumatori. Ora, tutti quanti leggiamo invece che le compagnie assicurative stanno per procedere a degli aumenti rilevanti.

Noi non riusciamo ancora ad avere in Commissione finanze la presenza del ministro competente, che continua a dire che ci saranno riforme e miglioramenti nel settore assicurativo; ma noi dobbiamo giudicare, non sul futuro, non sulle promesse, non sugli impegni, ma sui fatti concreti. E quali sono questi fatti concreti? In primo luogo, gli aumenti a gennaio ci saranno e saranno del 30 per cento; in secondo luogo, quelle disponibilità economiche, che

potevano essere utilizzate per un intervento nel settore assicurativo, vengono invece utilizzate in un'altra direzione. Ecco, ci sembra che questo non sia assolutamente condivisibile, perché è il segnale di un modo di procedere del Governo affannoso.

Ci troviamo di fronte ad una specie di finanza creativa: ogni giorno si presentano delle soluzioni che stravolgono tutte le misure, non solo da un punto di vista economico, da un punto di vista del rigore della interpretazione delle norme, ma anche da un punto di vista politico, visto che le coperture appaiono e scompaiono. Clamoroso è l'esempio della Tremonti, che trova la sua copertura nella legge finanziaria in discussione al Senato; ancora più clamoroso questo elemento, che non può trovare il nostro accordo e che noi troviamo stridente con gli impegni.

Ci si dovrebbe muovere in una direzione diversa. È questo il motivo che ci porta ad esprimere un forte dissenso sul provvedimento adottato, che contiene degli elementi che non sottovalutiamo. Non sottovalutiamo l'impegno del Governo a realizzare una riforma, ma, francamente, troviamo fortemente contraddittoria, sbagliata ed iniqua una soluzione di copertura che finisce per danneggiare i contribuenti. Una sorta — come potrei dire per concludere — di solidarietà che viene fatta tra pochi, una solidarietà e una redistribuzione che avviene all'interno delle categorie, mentre dovrebbe muoversi in una direzione completamente diversa.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tolotti Ne ha facoltà.

**FRANCESCO TOLOTTI.** Signor Presidente, l'ampiezza e la profondità delle osservazioni svolte dal collega Benvenuto mi permettono di contenere il mio intervento ad alcune considerazioni su alcuni aspetti del provvedimento in esame e a qualche considerazione di carattere più generale sul segno della politica di questo Governo.

Come prima considerazione, si può osservare, come è risultato ben evidente

dall'intervento del relatore, che il decreto riguarda ambiti assai eterogenei e contiene misure ispirate a logiche diverse. Di alcune si può certamente condividere l'impronta contingente, mentre altre sono misure direi tipicamente da decreto; questo vale soprattutto per i commi 1 e 3 dell'articolo 1, che affrontano una situazione temporanea legata ad una fase nella quale un certo tipo di carburante (la benzina con il piombo) viene progressivamente tolto dal mercato; quindi, tali norme sono dettate da una necessità limitata nel tempo. Per altre questioni toccate nel provvedimento, balza all'occhio, anche ad un esame superficiale, la necessità di un approccio e di un respiro più strutturali.

Vorrei soffermarmi, brevemente, sulla questione affrontata dall'articolo 6, che prevede la proroga dell'aumento dell'agevolazione per ogni chilovattora di calore fornito da impianti che funzionano ad energia alternativa (reti di riscaldamento alimentate con biomasse o con energia geotermica), perché credo si tratti di una questione molto importante, soprattutto in relazione alle nuove tecnologie adottate nel nostro paese per la produzione di energia. Credo che ci troviamo in presenza di misure che predispongono strumenti significativi al servizio di politiche di indirizzo nell'ambito e nel settore energetico. È significativo che, da un lato, si proroghi la sospensione delle misure previste in tema di *carbon tax* (sulla base di una valutazione dell'andamento del mercato dei prodotti petroliferi) che, di fatto, su un versante negativo, erano volte a privilegiare l'utilizzo di fonti energetiche pulite rispetto alle fonti energetiche tradizionali più dispendiose, sia un punto di vista finanziario sia da un punto di vista ambientale; dall'altro, si consegna un provvedimento così importante, quale è, appunto, quello che sostiene l'uso di fonti energetiche alternative, alla reiterazione della proroga contenuta in un decreto-legge.

Credo che, da questo punto di vista, la questione dovrebbe essere affrontata in maniera più organica e sistematica, perché la necessità di sostenere l'uso di fonti

energetiche alternative meno onerose economicamente, più rispondenti all'esigenza di consolidare ambiti di autonomia energetica nel nostro paese (esigenza che viene sottolineata in maniera eclatante anche dalle crisi in ambito internazionale), ma soprattutto fonti energetiche più sicure e più pulite, sia una esigenza che dovrebbe essere affrontata non nell'ottica della navigazione a vista ma in modo più organico. Si può dunque, certo, apprezzare, nello specifico, la decisione di prorogare questa agevolazione, ma è evidente a tutti la necessità di passare da un approccio occasionale ed episodico ad un approccio più organico.

In termini analoghi, mi sembra si ponga la questione affrontata dall'articolo 3, già richiamata dal collega Benvenuto. Credo che gli interventi in campo agricolo — siamo in presenza di una misura significativa, ma certo anche limitata e parziale — non possano essere affidati all'episodicità del «giorno per giorno». Si annunciano mirabolanti sforzi riformatori, e poi, invece, si procede con la pratica della reiterazione dei decreti, abbreviando anche il «respiro» della proroga, trasformata da semestrale in trimestrale.

Credo che tale tendenza a privilegiare il congiunturale rispetto allo strutturale sia, dal nostro punto di vista, un segno preoccupante per l'attività riformatrice che il Governo e la maggioranza intendono attuare. Lo abbiamo già verificato in relazione ad altri provvedimenti significativi ed importanti, come, ad esempio, la legge Tremonti-*bis* o il provvedimento in materia di cartolarizzazione del patrimonio pubblico.

Penso, per rimanere al tema toccato dall'articolo 3, che l'agricoltura italiana abbia certo bisogno di misure, diciamo così, del «giorno per giorno», ma questa necessita sicuramente anche di misure di respiro più vasto, come credo sia stato sottolineato dalla presenza in piazza, davanti al Parlamento, di una manifestazione di una delegazione della Coldiretti.

Infine, non posso che ribadire il giudizio fortemente negativo relativo al tema della copertura delle misure previste in

questo provvedimento. Credo che si debba contestare il meccanismo cui si fa ricorso. La copertura viene effettuata integrando l'articolo 148 della legge finanziaria per l'anno 2001, il quale prevedeva che le somme derivanti dalle sanzioni amministrative pecuniarie comminate dall'autorità garante della concorrenza e del mercato fossero riassegnate ad un apposito fondo, istituito al fine di finanziare iniziative, da individuare di volta in volta, a vantaggio dei consumatori. È del tutto evidente che un meccanismo di copertura così congegnato di fatto svuota quell'intento, e ciò è tanto più grave perché le somme erogate, come diceva prima il collega Benvenuto, dall'*authority* provenivano da sanzioni legate ad un comportamento scorretto, pesantemente lesivo dei diritti dei consumatori, posto in essere dalle società di assicurazione.

Per inciso, vorrei anche sottolineare come venga assicurato quasi quotidianamente che anche sul versante delle assicurazioni potremmo presto usufruire di un sistema più equilibrato, più favorevole per i cittadini ed i consumatori. Mi sembra però che ciò che ci aspetta nel passaggio tra dicembre e gennaio sia un'altra ondata di aumenti, ed anche ciò rappresenta di certo un dato con il quale ci troviamo a dover fare negativamente i conti.

Insomma, mi sembra che l'elenco degli ambiti in cui si manifesta un preoccupante iato tra intenzioni elettoralisticamente proclamate e pratica di Governo stia diventando lungo. Il Polo ha vinto le elezioni sbandierando lo stendardo dell'alleggerimento fiscale: ricordiamo tutti la campagna sui *mass media* e nelle nostre strade all'insegna dello slogan « meno tasse per tutti »; ricordiamo anche la spregiudicatezza con cui, utilizzando organi di stampa che hanno acconsentito a tale operazione, ogni rincaro della benzina — che era giustificato con l'andamento del mercato — veniva presentato come un passo di una politica affamatrice ed indiscriminata che di fatto colpiva in maniera pesante i cittadini. Ebbene, prendiamo ora atto che, per quanto riguarda ad esempio il prezzo della benzina, è di pochi giorni fa la

decisione di non rinnovare il *bonus* fiscale di 50 lire; è sicuramente vero che ciò avviene a fronte di un *trend* che vede diminuire il prezzo dei prodotti petroliferi, ma di tale diminuzione i cittadini non potranno apprezzare significativamente la quantità. Parimenti, mi sembra che nella manovra finanziaria si sia rinunciato alla riduzione generalizzata dell'uno per cento sulle aliquote, operando un processo di redistribuzione all'interno dei « soliti noti » che, come ricordava prima il collega Benvenuto, sembra agire anche in questo caso: si prendono cioè soldi che dovrebbero essere utilizzati a beneficio dei consumatori, i cui diritti sono stati lesi da un comportamento scorretto delle compagnie di assicurazione, e li si utilizza per scopi che non sono quelli previsti.

Insomma, mi associo al giudizio già dato in precedenza ed esprimo il nostro netto dissenso per quest'ultimo aspetto del provvedimento, che rischia di configurarsi come uno scippo di risorse che dovevano essere destinate ad altri scopi.

Credo che davvero sia il caso di sollecitare questa maggioranza e questo Governo a tenere fede agli impegni assunti e ad abbandonare la prassi del giorno per giorno, del navigare a vista, per affrontare questioni molto importanti con un taglio e un piglio più organici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi quattro mesi fa, quando convertimmo un analogo decreto-legge recante disposizioni in materia di accise sui prodotti petroliferi, fummo facili profeti nell'affermare che la prevista proroga al 30 settembre non sarebbe stata sufficiente. Si tratta di una cattiva abitudine. Essa, evidentemente, viene anche da lontano, non ho difficoltà a riconoscerlo; ma le cattive abitudini, indipendentemente dalla loro origine, vanno eliminate.

Certo, l'attuale decreto-legge sposta i termini della proroga ancora di qualche mese, ma non affronta in modo organico la materia delle accise e non stabilisce

termini congrui. Pertanto, molto probabilmente, fra qualche mese ci troveremo ancora una volta ad esaminare e convertire un altro decreto-legge.

La materia è sicuramente complessa e incide non poco anche sulla normativa europea, sulla politica energetica ed ambientale nonché su quella dei trasporti.

Onorevole sottosegretario, a questo proposito sarà necessario impegnarsi affinché si giunga in sede europea ad una normativa comune, anche per evitare il continuo contenzioso con le autorità di Bruxelles, che spesso ha visto soccombente il nostro paese; se non ricordo male vi è stata anche qualche specifica condanna.

Tuttavia, nonostante i vincoli comunitari, le agevolazioni previste, anche quelle contenute nei nostri emendamenti, possono rientrare nelle deroghe di cui alle norme del Trattato istitutivo dell'Unione europea, che consentono l'erogazione di aiuti di Stato per favorire lo sviluppo economico di determinate regioni.

L'articolo 87 del Trattato dichiara, infatti, incompatibili con il mercato comune gli aiuti concessi dagli Stati membri perché in contrasto con il principio della libera concorrenza. Tuttavia, le norme previste sia nel testo del Governo sia negli emendamenti da noi proposti possono ritenersi compatibili o considerarsi tali proprio alla luce del disposto e dei casi previsti dal paragrafo 3 lettera a) del citato articolo 87 del Trattato. In particolare, lo sono gli emendamenti relativi alla riduzione delle accise nei comuni della valle dell'Agri e del Sauro-Camastra in Basilicata, dove attualmente l'ENI sta estraendo enormi quantità di petrolio.

Non so quanti colleghi siano informati del fatto che in Basilicata vi è il più grande giacimento petrolifero del nostro paese. Vedo che il collega Saponara, che è lucano anche se eletto a Milano, fa segno di assenso e conosce bene la questione. Mi auguro che il collega non solo si ricordi dei nostri emendamenti al momento del voto, ma convinca i colleghi della sua parte politica a rendere giustizia per alcune popolazioni.

Mi pregio di leggere, soltanto per un attimo, l'inizio di un articolo pubblicato in Basilicata non appena cominciarono ad effettuarsi le trivellazioni: « Il petrolio nella terra di Levi. Diciassette chiese per un paese di meno di tremila abitanti, ma la gente di Calvello ha lo stesso un diavolo per capello. Il petrolio è salito da una profondità di 5 chilometri per alimentare polemiche e divisioni che non solo toccano i partiti, i sindacati, le associazioni, ma attraversano le famiglie, molte delle quali, come succede nei piccoli centri del sud, sono imparentate tra loro.

« Il petrolio qui non lo vogliono. Sarà pure oro nero ma in questo caso è come la moneta cattiva che scaccia la buona. La moneta buona qui viene dal turismo che, dopo anni di incertezze, sta finalmente decollando intorno ad una formula inedita, fatta di ambiente, di cultura, di buona cucina ».

Non voglio dilungarmi nella lettura di questo articolo: ne farò omaggio ai colleghi che avessero voglia di leggerlo nella sua completezza. Intanto rinvio, però, alla visione di un ottimo e puntuale servizio realizzato dalla TV di Stato, non per discriminazione verso le altre televisioni che fanno anche servizi molto interessanti. Mi riferisco al servizio di *Report* (in questo momento non ricordo il nome della bravissima giornalista) che ha fotografato la situazione verificatasi in Basilicata a seguito dell'estrazione del petrolio denunciandone i rischi e le penalizzazioni per le popolazioni. Tali popolazioni compiono sacrifici e rischiano di essere fortemente penalizzate dalla perdita di quell'ambiente che stava per creare condizioni di sviluppo avvantaggiando, come è giusto che si faccia per certi versi, l'intero paese. Ciò, infatti, contribuisce alla bilancia dei pagamenti, da un lato, e a ridurre il deficit energetico, dall'altro. Allora, è l'intero paese che deve farsi carico delle esigenze di sviluppo di quell'area.

Il nostro emendamento è finalizzato alla riduzione al 30 per cento delle accise sulla benzina e sul gasolio utilizzati dai residenti dei comuni ricadenti nella valle dell'Agri e nella zona del Sauro-Camastra:

mi pare che sia un atto di giustizia vera e propria. Non voglio dilungarmi su questo aspetto, ne parlerò eventualmente domani nell'illustrazione dell'emendamento. Come dicevo, i nostri emendamenti non riguardano soltanto la valle dell'Agri e la Basilicata, ma anche altre regioni, come la Sardegna e la questione posta dall'onorevole Benvenuto relativa alla regione Friuli-Venezia Giulia. Al riguardo, sarebbe giustificata l'accettazione dell'emendamento proposto dal collega Illy, perché la situazione di confine determina le sperequazioni qui evidenziate.

I nostri emendamenti sono rivolti anche alla proroga fino al 31 dicembre 2002 delle agevolazioni al settore dell'agricoltura. Il relatore stesso, onorevole Leo, non solo in questa occasione, ma anche nel primo dibattito, si dichiarò favorevole e sono convinto che, nella sostanza, lo sia anche oggi. Non ho difficoltà a pensare che lo stesso onorevole Contento, la cui competenza è nota a tutti, conosca bene le esigenze dell'agricoltura e l'opportunità di prorogare questa agevolazione per l'agricoltura, un settore in profonda crisi a causa della perdurante siccità, da un lato, e per le alluvioni che si sono verificate in passato, dall'altro. Non spenderò più una parola su questo.

Vorrei ritornare al citato articolo 87 del Trattato e lo richiamo a proposito perché qualcuno potrebbe ritenere che le agevolazioni a favore della regione Basilicata o della regione Sardegna e del settore dell'agricoltura siano da considerarsi aiuti di Stato e, quindi, non ammissibili secondo la normativa europea. Invece, l'articolo 87 del Trattato fa specifico riferimento ad aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tasso di sviluppo ed il tenore di vita siano bassi oppure si abbia una grave forma di disoccupazione o sotto occupazione. Credo che nessuno osi affermare o pensare che in Basilicata ed in Sardegna vi sia un alto tenore di vita per la gran parte della popolazione o non vi sia disoccupazione.

Come è noto in Basilicata la disoccupazione è di circa il 17 per cento ed in Sardegna, purtroppo, il 21 per cento. Sono

dati sconvolgenti che devono preoccupare tutti noi e, anzitutto, chi ha l'onore e l'onore di governare il nostro paese; ed è l'intero paese — lo dico ai colleghi del nord — che ha il diritto di entrare in Europa; l'Italia non entra in Europa se non vi entra anche il Mezzogiorno, e di ciò bisogna convincersi. Lo dico con franchezza perché, al di là delle declamazioni — onorevole sottosegretario — nella legge finanziaria e nella legislazione recentemente approvata anche in quest'aula non c'è un taglio netto, preciso, a favore delle regioni meridionali. Mi rendo conto che l'impatto dei drammatici avvenimenti del settembre « nero », da cui purtroppo sono emerse le necessità e sofferte decisioni militari adottate dalla Camera qualche ora fa, sull'economia mondiale e quindi anche su quella italiana sono enormi e non ancora esattamente quantificabili. Tuttavia, il sostegno a queste aree meno sviluppate del nostro paese e agli investimenti costituisce una necessità per venire fuori da una situazione critica che, del resto si evince anche dalla nota di aggiornamento al DPEF 2002-2006 presentata dal Governo lo scorso 26 ottobre e discussa in quest'aula nel pomeriggio. In verità, il Governo nel presentare il DPEF aveva, con enfasi eccessiva e con ottimismo venato ancora da una certa demagogia elettorale, elaborato stime ottimistiche e previsioni assai rosee, ora riviste in negativo nella nota di aggiornamento suddetta, ad iniziare dalla stima relativa alla crescita del PIL.

Il provvedimento in discussione, oltre a fissare una serie di agevolazioni, prevede all'articolo 1 — come è stato ricordato puntualmente dal relatore, onorevole Leo — l'unificazione delle aliquote relative alle benzine, super e senza piombo, al livello di quella vigente per la benzina senza piombo; tale unificazione costituisce un atto dovuto proprio perché vogliamo essere in Europa e dunque dobbiamo rispettarne le direttive e le indicazioni. La Commissione europea ha infatti stabilito che il 31 dicembre 2001 costituisce il termine ultimo per vietare la commercializzazione della benzina con piombo. Però,

onorevole sottosegretario, la Commissione europea non ha imposto il prezzo più alto, cioè quello della benzina verde; questa è invece una scelta di cui il Governo si assume, nel bene e nel male, tutta la responsabilità. Al di là di questo aspetto, speriamo che ciò incida positivamente almeno sull'ambiente attraverso la riduzione della quantità di piombo esistente nell'atmosfera che inquina l'*habitat* in cui viviamo.

Senza dilungarmi ulteriormente, dichiaro fin d'ora che qualora non saranno accolti i nostri emendamenti — che domani illustreremo in maniera puntuale, sperando di trovare attenzione e consenso da parte di tutti i colleghi indipendentemente dagli schieramenti politici — il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sarà costretto a votare contro la conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 1701)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Leo.

MAURIZIO LEO, *Relatore*. Signor Presidente, voglio solo aggiungere, rispetto alle considerazioni che sono state già svolte che, relativamente ad un settore nevralgico e di interesse qual è quello agricolo esiste sensibilità, sia da parte mia sia da parte del Governo, e non è da escludere che in successivi provvedimenti, si provvederà ad un ridisegno organico dei meccanismi di tassazione per le imprese agricole; mi riferisco, in particolare, all'IVA speciale in agricoltura per cui in base a provvedimenti adottati nella precedente legislatura tali imprese venivano penalizzate in quanto non potevano più fruire e non potranno più fruire dal primo gennaio 2002 di agevolazioni per quanto attiene all'IVA, quindi alla determinazione in modo forfettario dell'imposta; mi rife-

risco anche ad interventi in misura di IRAP perché la base imponibile dell'IRAP degli imprenditori agricoli risulta essere estremamente complessa.

Quindi, anche la misura, ora temporanea, contenuta nell'articolo 3 del provvedimento di esenzione dall'accisa sul gasolio per le colture sotto serra, potrà verosimilmente trovare una sua collocazione strutturale in specifiche misure dedicate all'agricoltura contenute in un altro provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dirò subito che è estremamente interessante avere un confronto su una materia che, tutto sommato, è abbastanza arida e su cui è molto facile costruire congetture di carattere politico ed economico, oltre ad essere legittimo e anche corretto.

In verità, la questione è più semplice di quanto, almeno ad avviso di chi parla, risulti.

Abbiamo ereditato, come ho già avuto modo di dire in quest'aula, una situazione che era il risultato di provvedimenti episodici e, mentre affermo ciò, non intendo con questo accusare il Governo di centro-sinistra di aver adottato provvedimenti episodici perché privo di lungimiranza. Questo è avvenuto — com'è noto — perché nel nostro sistema costituzionale la disciplina delle accise è stabilita dalla legge vigente. Dunque, in tutti i casi in cui si è stati costretti ad aggiornare — come molti dei colleghi hanno ricordato — i prezzi relativi ai prodotti petroliferi all'andamento sui mercati internazionali, siano stati costretti a farlo ricorrendo a provvedimenti di urgenza.

L'unico caso in cui ciò non si è fatto è stato quando, all'interno di una legge finanziaria, si è individuato un termine più lungo — qualche mese in più — e si è operato, poi, ricorrendo a provvedimenti di carattere amministrativo.

Devo anche ricordare che se, oggi, avessimo applicato la *carbon-tax*, che — come

tutti ricordano — è stata istituita da una delle ultime leggi finanziarie di questo paese, quando al Governo non c'era il centrodestra, sicuramente ci saremmo trovati in grossa difficoltà.

Il primo aggiornamento è stato effettuato nel gennaio 1999, ma esiste un provvedimento normativo attualmente vigente che ci obbliga, purtroppo, a colpire i contribuenti italiani.

Se dovessimo rispettare — ecco il punto di sostanza in termini politici — il tracciato che era stato disegnato dal precedente Governo e dalla precedente maggioranza, avremmo non soltanto avuto grosse difficoltà ad affrontare la crisi che a livello internazionale si è manifestata ma, di sicuro, non saremmo nemmeno stati in grado di compensare i contribuenti italiani, i consumatori italiani che sono stati ricordati in quest'aula poco fa, con provvedimenti che consentissero loro, quanto meno, di limitare le spinte inflazionistiche che — come è stato appena ricordato — sono state non indifferenti. Tuttavia, questo problema rimane.

Nel preciso istante in cui si contesta al Governo di non intervenire in maniera strutturale — e questa può essere un'obiezione fondata su cui dirò più avanti — non si deve dimenticare che, automaticamente, non colpiamo il contribuente perché siamo costretti sostanzialmente a eliminare benefici che avevamo speso sempre sulle tasche dei contribuenti. In altre parole, tutti i provvedimenti che sono stati adottati in continuità storica dal Governo precedente, dalla maggioranza precedente, fino ai nostri giorni, hanno avuto come obiettivo la limitazione dei costi che i contribuenti italiani avrebbero dovuto assorbire. E non è finita.

Giustamente — e arrivo al punto in questione — i colleghi sostengono che il nuovo Governo dovrebbe farsi carico di una disciplina organica, in modo da evitare di intervenire episodicamente. Tale richiesta è perfettamente corretta, oltre che legittima, e posso anche garantire che il Governo sta riflettendo. Infatti, è già stato anticipato un provvedimento colle-

gato che dovrebbe contenere le linee direttrici relative alla riforma fiscale che è stata evocata poco fa in quest'aula.

Ebbene, noi stiamo valutando la possibilità di assestare anche il mondo delle accise, che è più complesso rispetto al sistema tributario, per chi ne abbia una conoscenza approfondita, come — immagino — i colleghi che sono intervenuti. Abbiamo, infatti, da un lato, un vincolo, che è stato stabilito da Kyoto, dall'altro, una direzione di marcia fissata — come ricordavo — dal Governo e dalla maggioranza precedenti; se tale direzione fosse attuata correttamente farebbe lievitare, nel 2005, di un 15, 20 per cento tutte le accise sui prodotti petroliferi. Contemporaneamente, dobbiamo farci carico di ridisegnare il sistema delle accise per rispondere a certe esigenze che sono intervenute, nel frattempo, modificandosi. Mi riferisco — ed è stato ricordato in quest'aula — alle accise sul gas metano, tanto per fare un esempio concreto. Come ho più volte detto, l'autorità competente ha riformato il sistema tariffario; il nostro paese, il Governo, la maggioranza dovrebbero essere pronti a valutare come riformare anche settori importanti come quelli.

Si pongono, però, due questioni rilevanti nell'affrontare questo tema. Il primo è l'aspetto della copertura. Se mi consentite, vorrei fare una riflessione, non in maniera polemica: in relazione a molte questioni sollevate con gli emendamenti, sarebbe per me sufficiente ricordare che quasi nessuna delle proposte di modifica avanzate dall'opposizione ha una copertura tecnica decente o in grado di reggere al vaglio della Commissione bilancio. Ciò avviene non tanto perché sia più difficile per l'opposizione trovare le coperture, quanto perché ci siamo trovati, nel 2001, a dover fare i conti — perdonatemi il bisticcio di parole — con i conti pubblici. Quando, grazie ai dati forniti dal Governo alla Commissione competente, si verificano, come immagino, il regime di entrata riferito alle accise ed il quadro dei conti pubblici, nonostante i provvedimenti già adottati, risulta evidente che, su un piano logico ed anche — direi — di correttezza

politica, il Governo deve rispondere alle legittime aspettative ed alle legittime richieste guardandosi attorno e stimando quali risorse abbia a disposizione. Le risorse, obiettivamente, non ci sono.

Quindi, se vogliamo approfondire i temi — ed io lo farò —, dobbiamo mantenere sempre, come punto di riferimento, l'aspetto dei conti pubblici. Secondo lei, onorevole Lettieri, il Governo è contro la Basilicata? Lei ha sostenuto con abilità alcune argomentazioni, invocando la parte che le faceva comodo relativa al trattato dell'Unione europea, ma dimenticando che il Governo si fa carico di questo aspetto con la finanziaria. Lei non ha citato, probabilmente per dimenticanza o perché aveva poco tempo a disposizione, alcune misure che in quella finanziaria sono contenute. Il credito di imposta per le nuove assunzioni, finanziato nella normativa relativa alla finanziaria, va a beneficio di alcune regioni, tra cui esattamente quelle cui lei si è riferito.

Allora, è evidente che su ogni provvedimento noi potremmo sollevare una questione rilevante, come lei bene ha fatto; tuttavia, è anche evidente che si tratta, poi, di una gerarchia delle scelte. Personalmente le dico, e credo di interpretare anche il pensiero del Governo, che, in relazione alle questioni sollevate su Sicilia, Sardegna e Basilicata, la questione riguarda un rapporto diretto tra le regioni ed il Governo. Questo Governo, come quelli precedenti, ha predisposto una serie di provvedimenti interessanti settori diversi: mi riferisco alla programmazione negoziata, mi riferisco agli aspetti relativi agli sconti di imposta o ai crediti d'imposta per le assunzioni, mi riferisco, anche ad altri provvedimenti che riguardano tutto il territorio nazionale. Al riguardo, io condivido l'invito che lei ha fatto: il nostro paese deve entrare tutto insieme in Europa. Vorrei poterle dire che ci siamo già, probabilmente, con tutto il paese, in Europa; dobbiamo compensare alcuni squilibri che sono un retaggio culturale. Mi consenta una battuta un po' più polemica, questa volta: quelli che lei ha individuato come gli squilibri di oggi, forse, avrebbero

potuto essere le occasioni di occupazione di ieri. Infatti, oggi quegli elementi e quegli insediamenti vengono giudicati con una mutata sensibilità, in una rivalutazione in chiave anche critica; tuttavia, ieri costituivano sviluppo, oggi, obiettivamente, possono costituire un problema per quelle regioni. Ma deve essere un problema negoziato nell'ambito dei rapporti con il Governo. Ed io, sotto questo profilo, non posso che rimettermi alle indicazioni che mi vengono dal mio ministro e dal Governo per quanto riguarda gli aspetti di copertura. Quindi, nessuno scontro con le regioni che sono state citate e che sono oggetto degli emendamenti cui anche il collega Benvenuto si è riferito, in precedenza, con abilità.

Onorevole Benvenuto, lei ha sottoscritto un emendamento per la Sicilia che costa — in queste ore stanno terminando le stime — quantomeno 1.000 miliardi. Ora, sono disperato perché per rispondere anche ad un'altra esigenza da voi manifestata, quella di una vecchia e rilevante questione, che personalmente conosco molto bene, mi sento in imbarazzo, visto che, come sottosegretario friulano, mi trovo, non a contrastare la proposta fatta per Trieste, ma a doverne — tra virgolette — discutere in chiave critica, il che — loro capiranno — mi provoca non più di qualche fastidio: tuttavia, credo faccia parte delle responsabilità di governo. Infatti, come potremmo noi, di fronte al fatto che a stento riusciamo a trovare 23 miliardi per rispondere a quella esigenza che è stata sollevata e che nel tempo ha radici profonde — come è stato ricordato —, far fronte, con un provvedimento come questo, ad un emendamento che, come minimo (ripeto, sono in corso le verifiche) costa 1.000 miliardi? È pacifico che non è pensabile che un argomento tanto rilevante possa essere affrontato all'interno di un provvedimento come questo. Ci sono questioni che riguardano la Sicilia, la Sardegna — posso aggiungerci il mio Friuli —, che sono regioni a statuto speciale, dove certi regimi, ormai consolidati, hanno aperto altri fronti di discussione con il Governo. Sono convinto che questi temi